

Borsa
-0,29%
Mib 1030
(+3% dal
2-1-1991)



Lira
Ancora
in rialzo
all'interno
dello Sme



Dollaro
Un nuovo
recupero
(in Italia
1261,25 lire)



ECONOMIA & LAVORO

«I prossimi dieci anni saranno sconvolgenti e qui si assiste a ridicole risse», dice il segretario della Cgil in un duro discorso al tumultuoso congresso dei metalmeccanici

«In Italia la sfida non sarà sulla scala mobile, ma sul governo delle ristrutturazioni» E aggiunge: «Se fallisce il rinnovamento ne trarrò le conseguenze a Rimini»

La sferzata di Trentin sulla Fiom

«Il mondo corre e noi ci accapigliamo sui gruppi dirigenti?»

I prossimi dieci anni sconvolgeranno il mondo. La sfida, in Italia, non sarà sulla scala mobile, ma sul governo delle ristrutturazioni. «Se questa è la posta in gioco, è ridicola una rissa sui gruppi dirigenti». Trentin lancia un appello unitario al congresso dei metalmeccanici e ribadisce che, se fallisce la scommessa di rinnovare il sindacato, «ne trarrà le conseguenze». Ma Bertinotti denuncia un «ricatto morale».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
BRUNO UOLINI

CHIACCIANO. È l'invito ad un colpo di reni, ad un atto di orgoglio. Bruno Trentin interviene al Congresso Fiom, con una bruciante, polemica, pedagogica lezione. Attacca le burocrazie sindacali, spesso impegnate in discussioni bizantine o in lotte di potere. Ma attacca anche il governo che nemmeno si pone la domanda «che facciamo?» di fronte alle drammatiche tensioni economico-sociali, connesse ai sommovimenti all'Est. È questo il filo conduttore, del puntiglioso, lungo (due ore) discorso del segretario generale della Cgil. Lo scenario è quello di un'Europa scossa da migrazioni bibliche, nazionalismi, logiche tribali. Milardi di dollari dovranno essere spesi per sfamare l'Urss e difenderla dalla democrazia. L'Italia registra ritardi enormi, ad esempio in fatto di tecnologie e investimenti. I profitti, per la prima volta, vengono iniettati e «solo dei misochisti possono rallegrarsene». La Finanziaria non ha una linea, è una cosa da Medioevo, una «politica miserabile, di piccolo cabotaggio». Il nostro Paese rischia non di andare in serie B, ma di essere emarginato. La battaglia che il sindacato ha di fronte non è, perciò, solo quella, contingente, su questo o quel punto di scala mobile, sui tickets o sulle pensioni. Lo scontro vero è su chi governerà il mastodontico processo alle porte, le ristrutturazioni necessarie, salvaguardando diritti individuali e sociali. Essi rischieranno di essere sconvolti in nome dell'emergenza. C'è una

distanza impressionante, fa notare, sferzante, Trentin. Tra questi problemi e la discussione sui gruppi dirigenti che spesso appassiona, anche in questo congresso Fiom, il sindacato. Come giungeremo, chiede, a questi appuntamenti? Racchiudendoci nelle rocceforti delle nostre fabbriche? Rinunciando all'idea di un sindacato generale? Limitandoci a dire: «Siete cattivi? Gli altri, se il sindacato, la sinistra, non avrà una loro proposta, avranno dalla loro la grande carta dell'emergenza, della «casa che brucia». Vincerà la destra, vincerà la voglia di governi autoritari, vinceranno quelli che in Germania già ora danno sfogo ai propri impulsi razzistici. Il Congresso della Cgil, dal 23 al 27 ottobre, discuterà queste cose, alzerà il tiro del confronto interno? Trentin ricorda che la confederazione abbia effettuato scelte di rinnovamento importanti. È un allusivo riferimento allo scioglimento della corrente comunista, poi di quella socialista (per la Fiom, annunciata qui a Chianciano da Walter Cerfeda, segretario generale aggiunto). Un modo per «liberare» idee e uomini, con una indicazione, ricorda, fatta a suo tempo dal documento dei 39 facenti capo a Bertinotti.

Questo è per Trentin il fatto nuovo, non la nascita dell'area di minoranza «Essere sindacato». La minoranza è accusata di riproporre analisi molto immediate, rispetto agli interrogativi storici e di avanzare poche proposte. Il rischio ora è di riproporre una lotta tra correnti, quasi una «caricatura» di quelle del passato. Trentin, se vero, lamenta la «passerella» dei dirigenti di «Essere sindacato», appunto, a tutti i vari congressi. E questo mentre ci sarebbe «molto lavoro da fare», magari per impedire che i dirigenti Cgil «diventino consulenti di palazzo Chigi». È quest'ultima, l'accusa rivolta da esponenti della minoranza alla maggioranza. Anche l'insinuazione di voler «normalizzare» la Fiom, con decisioni staliniste, viene respinta con collera: quelli che la fanno propria sono solo «dei cretini».

Trentin continua, caparbiamente, ad inseguire l'obiettivo di una Cgil unita dove il legittimo dissenso non si traduce in lotta di correnti, con quella che chiama «una omologazione alla parte peggiore della classe politica dominante». E insiste su una concezione del dirigente sindacale come autore di proposte e scelte, non di pure denunce. Tutta la sua riflessione sul contratto dei metalmeccanici, con l'errore di una piattaforma-sommatoria è fatta in questa chiave. Solo così, in un confronto tra proposte, la democrazia, anche nel sindacato, può vivere. Ora la polemica è indirizzata su alcuni punti sollevati da «Essere sindacato», come il rifiuto delle compatibilità («non possiamo dire che non ci riguardano», come la vertenza su riforma della contrattazione e sui costi del lavoro. Siamo alla vigilia di uno sciopero generale per modificare la Finanziaria e sostenere la piattaforma sindacale e la minoranza propone di rompere le trattative. «E che cosa faremo a maggio», chiede Trentin, «e i soldi della con-

tingenza scomparissero dalla busta paga? Ricostruiremo la scala mobile fabbrica per fabbrica?». «Qualora questa diventasse la linea della Fiom», osserva sarcastico Trentin, «il professor Montilaro» (seduto in sala al Congresso tra gli ospiti) «potrebbe stappare, malgrado i suoi noti parchi costumi, bottiglie di champagne». Un discorso pungente, a volte aspro, con una chiusura sui gruppi dirigenti. «Io non ho presentato, per la Fiom, proposte (Vigevani segretario generale, Damiano segretario aggiunto) di una corrente di maggioranza che non esiste, anche se qualcuno scalpita, e se esistesse non ne farei parte», dice Trentin. La proposta nasce dalla segreteria Cgil. È una proposta di alleanza, non fatta per umiliare qualcuno. «Con Cremaschi, con Bertinotti», ricorda Trentin, «ho legami di amicizia e la mia rabbia nasce dal fatto che essi possano diventare solo dei capi corrente». È una scommessa di rinnovamento, quella del segretario generale. Potrà essere sconfitta, diventare una caricatura, «lo per primo ne trarrò tutte le conseguenze all'inizio del congresso confederale, a Rimini». Una Cgil con due categorie di dirigenti, quelli di tutta l'organizzazione e quelli che parlano a nome di una parte, farà a meno di Bruno Trentin?



Il segretario generale della Cgil, Bruno Trentin



Fausto Bertinotti

Giorgio Cremaschi

Sulla segreteria accordo in vista? Si tratta a oltranza

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CHIACCIANO. Comiato dalla Fiom anche per Walter Cerfeda, il segretario generale aggiunto uscente. Per Cerfeda nel Congresso «non sempre è apparso chiaro lo straordinario segno innovatore che stiamo cercando di imprimere al sindacato italiano». Il tentativo è stato quello di costruire un sindacato di programma, e se questa scelta varrà davvero per tutti e non ci saranno retroscena, non c'è più ragione per il mantenimento di una componente socialista nella Fiom. «È tramontata l'illusione delle imprese che produttività, flessibilità e contenimento dei costi garantiscono efficienza e competitività - afferma Cerfeda - Le imprese ci hanno detto di no alla codeterminazione, ma si dovranno render conto che la competitività passa per le donne e gli uomini che lavorano». Tra gli altri interventi, oltre a quelli di Strazzullo, Guaiti, Castano, va registrato quello del segretario nazionale Sandra Mecozzi, che nel corso della contesa congressuale ha sostenuto l'astensione sul voto per le tesi congressuali, una «scelta» ha sostenuto - che rappresenta il bisogno dell'unità interna alla Fiom, essenziale per il cammino che le donne della Fiom hanno già intrapreso. La lacerazione intorno a un nome ci porta a un sindacato per pochi, autoritario e più maschile». Sulla formazione della nuova segreteria ieri è stata giocata di grandi lavori dietro le quinte. Angelo Airolidi aveva chiesto la conferma dei segretari uscenti, l'esclusione di Cremaschi e del suo segretario generale (sostituiti rispettivamente da Vigevani e Damiano). Una proposta che ovviamente implicava la rottura con la minoranza, che però Trentin dalla tribuna aveva modificato, suggerendo di eleggere su una lista unitaria a voto palese («per evitare kille-raggi») il Comitato centrale che avrebbe poi eletto Vigevani e Damiano. In una seconda fase una commissione di «sgaggi» (a quel che si è capito formata proprio da Airolidi, Cerfeda e Cremaschi) avrebbe consultato il Cc, e presentato una proposta organica per la nuova segreteria. Fino a tarda serata si sono susseguite riunioni più o meno informali per cercare di raggiungere un accordo tra la maggioranza e la minoranza. L'area di maggioranza non appare del tutto convinta, mentre la minoranza (con l'ipotesi Trentin) pur evitando lo scontro frontale dovrebbe comunque accettare l'uscita di Cremaschi dalla segreteria. La voglia di evitare la spaccatura c'è, ma non mancano forti diffidenze tra le due anime Fiom. □ R.G.

Sotto tiro la conduzione della maxitratativa e il riassetto dei vertici Cremaschi denuncia: troppi errori Bertinotti parla di «ricatto morale»

Ieri è stata la giornata di Bruno Trentin, ma anche della combattiva minoranza di «Essere Sindacato». In mattinata Giorgio Cremaschi, e nel pomeriggio Fausto Bertinotti, hanno riproposto dalla tribuna del Palasport di Chianciano le posizioni politiche di un'area che nel corso del dibattito congressuale Fiom ha raccolto circa il 30% dei voti degli iscritti. Sotto tiro la conduzione della maxitratativa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ROBERTO GIOVANNINI

CHIACCIANO. Per Cremaschi la proposta confederale prevede l'uscita dalla segreteria nazionale della Fiom. Non è certo una situazione semplice, anche dal punto di vista personale, ma nel corso del suo intervento quello che è l'opponente più in vista della minoranza tra i metalmeccanici è apparso molto calmo, mai a

disagio. Le recenti accuse degli imprenditori al governo e al sistema politico, per Cremaschi «possono portare a una nuova spartizione del potere, la verità è che i gruppi dirigenti del mondo imprenditoriale non hanno i titoli per rappresentare un'alternativa più avanzata all'attuale classe di governo». L'occasione degli

anni '80 è stata sprecata, e ora si è a un bivio tra un «rinnovamento democratico della società e una regressione fondata su una svolta conservatrice e un nuovo patto di potere tra padronato e classe di governo». Ma che rapporto può avere il sindacato con le imprese? «Riceviamo richieste di collaborazione da molte aziende - dice Cremaschi - ma guardiamo i fatti, con le posizioni di Confindustria sulla sicurezza del lavoro e la riforma della cassa integrazione. L'impresa non si democratizza in modo indolore. Insomma, il vecchio e il nuovo coesistono, e per codeterminazione si devono intendere strumenti e poteri del sindacato per intervenire sulle strategie aziendali, oppure sarà solo «un confronto tra burocrazie di esperti». La parte con-

clusiva del discorso di Cremaschi è dedicata alla situazione della Fiom: il dibattito e la divisione congressuale non nasce da «litigi da cortile», altrimenti non si spiegherebbe l'alta partecipazione dei lavoratori. La proposta confederale per la segreteria è da respingere, anche perché se il governo unitario è una scelta corretta, «ma la maggioranza non può porre veti sui rappresentanti della minoranza». Infine, Cremaschi ha chiesto «rispetto» per la sua richiesta di «continuare un impegno in Fiom».

nomica e politica da cui discendono proposte operative (dalle connotazioni da dare allo sciopero generale, al da farsi al tavolo della maxitratativa) in rotta di collisione con quelle confederali. Dopo una rapida premessa sulle questioni dei gruppi dirigenti Fiom e del rapporto tra maggioranza e minoranza («il dissenso è una chance per tutti»), in cui ha denunciato anche una sorta di ricatto morale contro chi dissente, Bertinotti ha evocato lo scenario di una democrazia autoritaria, in cui l'impresa capitalista rinnova la detta i suoi paradigmi e le sue priorità. «Dopo questo decennio - spiega Bertinotti - il paese è più ricco e più ingiusto, con un peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro della gente». E il sindacato? La maxitratativa con gover-

Elettronica Accordo fatto tra Valeo e Motorola

ROMA. La Valeo dovrebbe annunciare nelle prossime ore la conclusione di un accordo di cooperazione industriale con il gruppo elettronico statunitense Motorola che diventerebbe così uno dei suoi partner privilegiati per le funzioni elettroniche. Grazie all'accordo, già siglato, secondo quanto si è appreso a Parigi, dagli americani, la società di componenti per l'industria automobilistica che fa capo alla Cerus di Carlo De Benedetti potrà ottimizzare l'apporto dell'elettronica nell'insieme delle sue attività, in particolare nei comparti frizione e climatizzazione. La Valeo potrà così uscire definitivamente dalla fase meccanica, che nel 1990 costituiva ancora il 95% del suo fatturato.

Aerei Il 17 e 29 ottobre non si vola

ROMA. Disagi in vista il 17 e il 29 ottobre prossimi quando entreranno in sciopero rispettivamente i controllori di volo aderenti alla Licta (dalle 11 alle 13) e i dipendenti di Civiltà-avia iscritti a Cgil, Cisl, Uil. I dipendenti di Civiltà-avia chiedono una serie di provvedimenti legislativi e governativi fra i quali la riforma del ministero dei Trasporti. In base alla legge 146 e al codice di autoregolamentazione, i tre sindacati confederali garantiscono tutti i voli di stato, tutte le emergenze, i collegamenti con le isole, 4 collegamenti ogni 6 ore sulle direttrici nord-sud, 2 collegamenti ogni 6 ore sulle direttrici sud-est, 2 collegamenti ogni 6 ore sulle direttrici nord-sud, 2 collegamenti ogni 6 ore sulle direttrici sud-est. Il 17 ci sarà anche un'altra azione sindacale, lo sciopero di 24 ore dei piloti radiomisure dipendenti dall'Anav e aderenti all'Appi.

L'azienda ha avviato 785 richieste di cassa integrazione straordinaria Dura replica della Fulc che chiede all'Eni il ripristino del negoziato 24 ore di sciopero all'Enichem

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. All'Enichem è scontro. Tra il sindacato e i vertici del colosso chimico, dopo la rottura sul business plan, si è ormai al braccio di ferro. Ieri mattina l'azienda ha spedito 785 richieste di cassa integrazione straordinaria. Destinatarie: 504 lavoratori della sede dirigenziale di Milano, in gran parte impiegati ed è la prima volta che all'Enichem si colpiscono così massicciamente i «colletti bianchi», 109 addetti agli impianti di tripolifosfato di Porto Marghera, 137 dell'impianto di fibre acriliche di Villacidro (Cagliari) e 335 della linea del polietilene di Assenini (Cagliari). «È una provocazione», dice Franco Chiriaco, segretario generale della Filcea-Cgil. «La linea del vertice Enichem è avventurista e confusa. E non porterà lontano» è il giu-

dizio di Luciano De Gaspari, segretario nazionale Filcea. Ieri mattina la Fulc, il sindacato unitario dei chimici, ha riunito a Roma tutti i responsabili sindacali del gruppo per decidere il da farsi. Il clima è teso, c'è la consapevolezza che, a meno di colpi di scena nei prossimi giorni, si profila un corpo a corpo con l'azienda, di cui la raffica di nuove casse integrazioni sono solo un primo assaggio. «Vogliamo dividerci, colpire i punti deboli per avviare trattative separate ma risponderemo compatte», dice Edoardo Guarino, segretario generale aggiunto Filcea. I 785 sono un anticipo dei 3.000 esuberanti previsti dal business plan (che indica anche 9.000 miliardi di nuovi investimenti triennali) e andranno

nunciati una riunione interministeriale sulla vicenda, avrebbe chiesto di vedere in settimana (forse domani), separatamente, azienda e sindacato. Inoltre la Fulc ha chiesto al presidente dell'Eni, Gabriele Cagliari, un incontro urgente per «verificare gli impegni del gruppo e riportare l'Enichem al tavolo della trattativa sindacale». Il principale azionista di Enichem - spiega De Gaspari - deve dire chiaramente cosa pensa della rottura unilaterale voluta dall'azienda chimica e deve scendere in campo direttamente. A luglio l'Eni aveva detto: siamo pronti ad intervenire se Enichem non ce la fa. Bene, questo è il momento. Per affrontare lo scontro all'interno dell'Enichem la Fulc ha proclamato un pacchetto di scioperi che prevede 24 ore di astensione dal lavoro, da attuare entro la fine del mese, di

cui 8 ore per tutto il gruppo il prossimo 17 ottobre e le altre 16 «modulate» per aree territoriali. «Siamo intenzionati ad insistere ostinatamente un accordo - dice De Gaspari, a cui sono affidate le conclusioni della riunione Fulc - non è vero, come dicono i vertici Enichem, che vogliamo fare un'operazione assistenzialistica. Non difendiamo tutti gli impianti. In realtà sul piano sindacale la difficoltà vera, se sulle attività sostitutive saranno offerte tutte le garanzie, è Prolo in Sicilia. Comunque, una volta affinati i punti di dissenso anche per Crotone e Marghera, un accordo a maglie larghe è possibile. Dipenderà dai vertici Enichem decidere se preferiscono cogliere qualche risultato immediato ed illusorio, o creare finalmente le condizioni per delle relazioni industriali stabili nella chimica».

Il piano Ilyva di riassetto delle città siderurgiche

"UTOPIA" vista dal Pds

Intervengono
Silvano Andriani, Umberto Minopoli,
Sergio Colferati, Stelio Montomoli,
Fabio Baldassarri, Valerio Carumassi, Enzo Leone.

Presidente
Saverio Baldassarri

Partecipano rappresentanti del Pds delle città siderurgiche di Genova, Napoli, Taranto.

Piombino, Quartiere Città nuova venerdì 11 ottobre, ore 15.30



Unione intercomunale Val di Camia